ARMANDO TRASARTI

Io credo, aiuta la mia incredulità

Custodire e trasmettere la fede in famiglia

DIOCESI DI FANO FOSSOMBRONE CAGLI PERGOLA
Messaggio alle famiglie 2013

Signore, io credo: io voglio credere in Te.
O Signore, fa che la mia fede sia piena, senza riserve, e che essa penetri nel mio pensiero, nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane.

O Signore, fa che la mia fede sia libera: cioè abbia il concorso personale della mia adesione, accetti le rinunce ed i doveri che essa comporta e che esprima l'apice decisivo della mia personalità: credo in Te, o Signore.

O Signore, fa che la mia fede sia certa; certa d'una sua esteriore congruenza di prove e d'una interiore testimonianza dello Spirito Santo, certa di una sua luce rassicurante, d'una sua conclusione pacificante, d'una sua assimilazione riposante.

O Signore, fa che la mia fede sia forte; non tema le contrarietà dei problemi, onde è piena l'esperienza della nostra vita avida di luce; non tema le avversità di chi la discute, la impugna, la rifiuta, la nega; ma si rinsaldi nell'intima prova della Tua verità, resista alla fatica della critica, si corrobori nella affermazione continua sormontante le difficoltà dialettiche e spirituali, in cui si svolge la nostra temporale esistenza.

O Signore, fa che la mia fede sia gioiosa e dia pace e letizia al mio spirito, e lo abiliti all'orazione con Dio e alla consacrazione con gli uomini, così che irradi nel colloquio sacro e profano l'interiore beatitudine del suo fortunato possesso.

O Signore, fa che la mia fede sia operosa e dia alla carità le ragioni della sua espansione morale, così che sia vera amicizia con Te e sia in Te nelle opere, nelle sofferenze, nell'attesa della rivelazione finale, una continua testimonianza, un alimento continuo di speranza.

O Signore, fa che la mia fede sia umile e non presuma fondarsi sull'esperienza del mio pensiero e del mio sentimento; ma si arrenda alla testimonianza dello Spirito Santo, e non abbia altra migliore garanzia che nella docilità alla Tradizione e all'autorità del Magistero della santa Chiesa. Amen.

(Paolo VI)

Carissime famiglie,

l'espressione "Famiglia piccola Chiesa", che dopo il Concilio abbiamo sentito usare per descrivere la famiglia cristiana, ha origini molto antiche. Riproposta nel primo dopoguerra, essa deve la sua origine a Giovanni Crisostomo, un santo vescovo vissuto ad Antiochia, in Asia Minore, durante il IV secolo.

Giovanni Crisostomo amava ripetere agli sposi che come nella Chiesa il vescovo deve aver cura dei fedeli, così nella famiglia gli sposi devono aver cura della fede di tutti i suoi membri. Egli anzi esortava i fedeli a lasciar subito la Chiesa al termine della celebrazione per condividere il frutto della liturgia all'interno della famiglia, così la casa diventa davvero una *piccola Chiesa*. Tutto ciò che si vive in chiesa, si continua a viverlo in famiglia: l'amore per il Signore, l'ascolto della Parola, la preghiera, l'amore fraterno, il servizio…

Con questo piccolo opuscolo vorrei entrare nella vostra famiglia per aiutarla a ripensare se stessa come un luogo indispensabile, accanto alla Chiesa, per diventare cristiani e vivere la fede in ogni momento.

Non ho la pretesa di fare una proposta completa sulla fede e la vita cristiana, ma desidero sottolineare soltanto alcuni punti che ritengo particolarmente importante riprendere e rivalutare nella vita delle vostre famiglie.

Io credo, aiuta la mia incredulità (Marco 9,24)

Credere significa stare sulla soglia dell'abisso oscuro
e udire una voce che grida:
gettati, ti prenderò tra le mie braccia!
(Kierkegaard)

Ed è sull'orlo di quell'abisso che si affacciano le domande inquietanti: se invece di braccia accoglienti ci fossero soltanto rocce laceranti? E se oltre il buio ci fosse ancora nient'altro che il buio del nulla? Credere è resistere e sopportare sotto il peso di queste domande: non pretendere segni, ma offrire segni d'amore all'invisibile Amante…

Che cosa significa credere?

Secondo una suggestiva etimologia medioevale credere significherebbe *"cor dare"*, dare il cuore, rimetterlo incondizionatamente nelle mani di

un altro, quindi credere vuol dire consegna, abbandono, fiducia, garanzia, sicurezza. È bene ricordare come la fede comprenda nello stesso tempo due elementi: il primo è la decisione del cuore, nella più grande libertà, di aderire a Cristo e alla testimonianza della Chiesa. Il secondo è quello di entrare dentro i contenuti della fede. Anche questo "è essenziale per dare il proprio *assenso,* cioè per aderire pienamente con l'intelligenza e la volontà a quanto viene proposto dalla Chiesa" (1). Se in passato si sottolineavano quasi esclusivamente i contenuti della fede, oggi abbiamo bisogno di recuperarli e trasmetterli affinché i cristiani non soltanto in modo generico aderiscano alla fede, ma nella consapevolezza di ciò che questo significa. Per questo occorrerà vivere sempre più momenti di approfondimento dell'insegnamento della Chiesa.

Non si tratta dunque soltanto di credere in qualcosa, ma soprattutto di aderire esistenzialmente a ciò che si professa nella fede. Il nostro credere, pertanto, si snoda su due binari: **l'oggetto della fede** in cui si crede, che richiede un atto intellettivo e razionale e la **risposta esistenziale** che è l'atto di amore alla verità rivelata.

Nulla ha tanto influenzato le decisioni della nostra vita e ne ha sostenuto la continuità quanto questo poco o nulla di fede. Senza paura di essere smentiti possiamo affermare che la fede è tutto nella nostra vita e, al limite, si può allo stesso tempo affermare che essa è poco o nulla. Impossibile mostrare che cosa essa sia in se stessa.
Se il dubbio è sempre possibile, significa che Dio non vuole forzarci mai la mano perché rispetta fino in fondo la libertà del nostro cuore. Verrebbe la voglia di dire: il dubbio deriva dal fatto che Dio ha fiducia in noi e desidera vivere con noi una relazione in cui assolutamente nulla sia costrittivo. Il dubbio può essere pericoloso: al di sotto di esso s'apre un abisso. Tuttavia non possiamo mai considerarlo un elemento estraneo o falso. Esiste perché esiste la fede.

Il movimento verso Gesù

La fede cristiana è un incontro reale, una relazione con Gesù Cristo. Trasmettere la fede significa creare in ogni luogo e in ogni tempo le condizioni perché questo incontro tra gli uomini e Gesù Cristo avvenga.
Nel Nuovo Testamento la fede ha, in primo luogo, il carattere di un movimento e consiste in una scelta: quella di "andare incontro a Gesù". Dovremmo forse anche dire che prima di essere un "movimento verso", è più essenzialmente una sete, un desiderio: "se qualcuno ha sete, venga a me e beva, colui che crede

in me" (Giovanni 7,37).
In primo luogo, quindi, la fede non consiste in alcune verità o in promesse riguardanti il futuro e neppure in qualche illuminazione riguardante l'esistenza di un Dio trascendente. Inizia con un "*andare verso*", in direzione della persona di Gesù e questo andare nasce da una certa sete. Nel segreto il cuore è già stato toccato, già è stato attratto.

Quello che colpisce nel Vangelo è che tutte le persone che incontrano Gesù inizino con molto poco e che, strada facendo, il Cristo si renda presente molto più di quanto possa supporre colui che lo cerca. Di noi stessi possiamo affermare: ci siamo messi in cammino con quasi nulla in mano e, man mano che avanzavamo, ci siamo resi conto che Colui verso il quale stavamo dirigendoci ci conosceva già. Una certa attrazione da parte sua ci aveva preceduto.

Il Cristo in noi per mezzo della fede

Da quando Gesù non si trova più presente fisicamente in mezzo ai suoi, il movimento verso di Lui non si esprime più con uno spostamento materiale verso la sua persona, come accadeva prima della risurrezione. Chi crede in lui ha ancora un passaggio, ma esso consiste ora nell'abbandonarsi a lui, nel consegnarsi e lasciargli dello spazio nella propria vita.
È esattamente questo il primo e irrinunciabile compito della Chiesa. Benedetto XVI ha voluto che quest'anno fosse *l'anno della fede* perché considera essenziale "riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia e il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo" (2). L'obiettivo di ogni evangelizzazione è infatti la realizzazione dell'incontro con Cristo, allo stesso tempo intimo e personale, pubblico e comunitario. Come ha riaffermato Benedetto XVI, "all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. … Siccome Dio ci ha amati per primo (cf. 1Gv 4,10), l'amore adesso non è più un "comandamento", ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro" (3).
Accogliere e trasmettere la fede sono due aspetti inseparabili. "La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia" (4).

Chi sei tu?

Credere è difficile a causa della natura stessa della fede, perché ci espone a ciò che non può essere provato. Nella misura in cui la fede è autentica, porterà sempre con sé una certa fragilità, quasi inerente alla fede stessa. Tuttavia la

difficoltà giunge anche dal problema dell'identità di quel Gesù nel quale voglio credere. Vorrei domandare a lui stesso: "Tu, chi sei?" Anche se è vero che la fede è in se stessa fragile, l'interrogativo nasce in fin dei conti proprio sulla sua persona, il Signore Gesù. Chi sei dunque?

Dov'è la vostra fede?

Se la fede non è innanzitutto un'adesione a certe verità, né la sottomissione ad un'affermazione che non può essere verificata, è essenzialmente fiducia, consegna di se stessi ad un altro, alla sua parola o a quello che è capace di fare. Chi crede la smette di misurare tutto sul metro di se stesso. Non rivolge lo sguardo verso di sé, ma si abbandona.
Tuttavia la fede in Gesù Cristo può crescere solo appoggiandosi sulla conoscenza. Man mano io avanzo ho sempre più bisogno di capire meglio colui che, all'inizio, m'aveva attirato a sé e m'aveva spinto ad accordargli la mia fiducia. La fiducia rimarrà sempre una caratteristica della fede. Nessuno può far provvista di fiducia. Si può certo acquisire una certa serenità e rendere più solide le proprie convinzioni: ma la fiducia che si accorda a qualcuno si vive sempre in cammino. È un cammino che ci conduce a vivere situazioni inedite, un cammino che diventa talvolta impraticabile e ci fa scendere persino in una tale oscurità che sembra venirci a mancare ogni appoggio sensibile. Allora c'è solo Lui che conta.

Ho presenti nella mia memoria certe persone che, pur conoscendo il dubbio, si sono impegnate con grande audacia. Hanno saputo dare priorità a quel lumicino ancora acceso della fede. Quella piccola luce aveva per loro infinitamente più peso dei più sagaci ragionamenti a loro disposizione. Così sono andate lontano e non si sono mai fermate. Una fede intera può dunque essere simultaneamente una fede piccolissima. Registra tutto quello che può turbarla, ma rifiuta di lasciarsi ridurre e di essere il motore di una parte della vita soltanto. La fede si fonda interamente su colui in cui si crede. Non ha il fondamento in se stessa, non ha che Lui. Egli ci precede sempre, lasciandoci l'impressione di non avere abbastanza fede.

Il silenzio di Dio costituisce una prova per chi vuol credere. Certamente il silenzio prova che Dio non s'impone a nessuno, ma per molti Dio è fin troppo silenzioso. Coloro che hanno parlato in suo nome hanno fornito idee giuste su di Lui e la conoscenza della sua volontà, ma non ci hanno aperto lo sguardo sulla sua natura vera e non ci hanno mostrato il suo cuore. Per ottenere questo occorreva attendere il Figlio. In lui Dio ha rotto il silenzio. In lui ha espresso il massimo possibile di chi Egli sia, non per mezzo di discorsi,

ma con una vita umana come la nostra, una vita che si dona. Mai Dio avrebbe potuto fare di più. Nulla potrebbe mostrare di più chi Egli sia da sempre e fino a qual punto Egli ami. È quell'unica parola che risuona oggi senza mai cessare. Dio non ne aggiunge altre.

Dio non è rimasto muto, ha voluto pronunciare una parola non dall'alto, ma in una esistenza come la nostra, dal basso, nella venuta di Gesù. E il contenuto di tale parola ci sconvolge ancora di più: così grande è il nostro valore agli occhi di Dio. Dio è giunto fino a tanto! E tuttavia nulla ci viene imposto.
Quello che Dio dice nella venuta di Gesù – anche se ci giunge sotto la forma di un mormorio "come nel soffio di una brezza leggera" (1 Re 19,12) – quello che ci dice ha un peso infinitamente più grande di tutto quello che può sorgere all'interno di noi stessi.

Non credere, ossia la non-fede

"*Da quando questi uomini non credono più in Dio, non è che non credono più a nulla, credono a qualsiasi cosa*" (G.K.Chesterton)
L'uomo è libero di non credere. Cosa significa? Per spiegarcelo la Bibbia utilizza una immagine molto significativa. L'uomo che non crede è simile a uno che *"gira le spalle"* a Dio, che non lo vuole vedere e ascoltare, che se ne va per conto suo dietro alle proprie sicurezze. L'uomo che crede invece *"sta di fronte"* a Dio in una posizione di ascolto e di accoglienza.
In un certo senso chi si rifiuta di credere dice: "Dio, la tua proposta di amore e di vita non m'interessa. Faccio a meno di te perché ho meglio di te. Sto bene così".
Non credere significa rifiutare di affidarsi, di appoggiarsi sulla Parola di Dio e dunque rendersi incapace di ascoltare, accogliere il messaggio di Dio che salva.

Preghiera per chi non ha fede

Signore, sono debole nella fede: ti prego vieni presto in mio aiuto! Insegnami a vedere oltre le cose, gli eventi e le persone. Tu ci hai detto che se avessimo tanta fede quanto un granello di senape sposteremmo le montagne.

Donami almeno un granello di fede, quanto basta per compiere il tuo volere con coraggio, costanza e fiducia. Aiutaci a capire che nulla è a caso, che io esisto per amore, che gli altri esistono per amore e che sono sul mio cammino, come io sono sul loro, affinchè possano lodare Dio.

Che la mia poca fede si tramuti in opere, affinché io possa essere una testimonianza vivente del tuo amore. La fede che mi doni mi aiuti a superare le

tentazioni, le sofferenze ed ogni genere di difficoltà

Fa che io non chiuda il mio cuore alla Verità e che io la cerchi sinceramente nella via giusta.

Signore, sono cieco!

Esiste conflitto tra ragione e fede?

Ragione e fede sono due luci per conoscere. La prima si apre sul mondo degli uomini per conoscere i loro problemi, ad esempio: come costruire una casa, come curare un malato, come educare un giovane, come piantare una vigna, come fare politica, ecc… Questa bella luce della ragione però comincia a faticare quando deve rispondere alle domande che stanno all'orizzonte della vita dell'uomo, ad esempio: perché la morte? La sofferenza? Chi è l'uomo? Da dove viene? Qual è la sua vocazione? Dove va? Ecc… Da sola, la luce della ragione balbetta e se trova delle risposte, spesso sono frammentarie e deboli. Ci vuole un'altra luce che gli venga in aiuto: la fede! La luce della fede non snatura la luce della ragione, ma la rende capace di cogliere nitidamente le difficili domande dell'uomo.

Credere e responsabilità

Ricevere il dono della fede non è riposo, bensì responsabilità! Un po' alla maniera di un seme piantato nel giardino, la fede va coltivata, annaffiata, concimata. Quali sono i concimi per coltivare la fede? Sono principalmente quattro: la vita di preghiera, la vita sacramentale-liturgica, la vita di servizio, la vita di comunità.

Non dobbiamo oggi mostrare la bellezza e la ragionevolezza della fede, portare la luce di Dio all'uomo del nostro tempo, con coraggio, con convinzione, con gioia? Aiutando non solo a comprendere con l'intelligenza le verità, ma la mette in pratica, rendendola viva ed attraente, come esperienza della realtà della vera vita, della fede, ma anche a vivere esperienze di preghiera, di carità e di fraternità. La parola della fede rischia di rimanere muta, se non trova una comunità che la mette in pratica, rendendola viva ed attraente, come realtà della vera vita.

Fede e lotta interiore

La fiducia in Dio non va da sé, ma è legata a una lotta interiore.
Quando Dio è assente o almeno silenzioso, allora vivere la fede diventa una vertigine. Quando tutte le sicurezze umane crollano una dopo l'altra e non rimane altro che la sola Parola di Dio, la fede diventa fatica, davvero. Certe volte tutto pare pazzia!
Durante il momento della prova e di tenebre tutto crolla, tutto sembra svanire nel

nulla, però a rileggere la propria storia con il senno del poi, ci si accorge che non è mai mancato niente. Dio provvidenza non abbandona mai chi confida in Lui. Alle volte non si sente niente. Lo dice bene il Beato Charles de Foucauld: "Aridità e tenebre… tutto mi è penoso. Anche la santa Messa, anche la preghiera, anche la meditazione, e tutto! Anche dire a Gesù che lo amo! Devo arroccarmi alla fede. Se almeno sentissi un pochino che Gesù mi ama, ma non me lo dice mai!"
Gridare senza stancarsi… Ma lo facciamo veramente e con tenacia?

Come custodire e trasmettere la fede in famiglia?

La festa : il giorno del Signore e della Chiesa

Può sembrare strano, ma la prima cosa da imparare di nuovo è proprio il significato della festa. Siamo circondati da feste (cittadine, nei centri commerciali, nei locali pubblici ecc) eppure ne abbiamo perso il valore.

Che cos'è la festa? Una comunità che vuole ritrovare se stessa, la forza delle proprie relazioni, lo scopo della vita, i valori che la fanno esistere, ha bisogno della festa. È un momento collettivo, mai per persone che vogliono essere sole, e aiuta il gruppo a ritrovare le proprie radici e i propri scopi. Ecco perché i cristiani dei primi secoli consideravano la domenica il loro giorno di festa, anche se per loro era un giorno lavorativo come gli altri. La domenica è sempre stata festa perché ci fa rivivere la risurrezione di Gesù, fatto che, attraverso il battesimo e l'eucaristia, ha cambiato la nostra vita unendoci a Cristo e alla Chiesa. Diventa così facile comprendere che non c'è festa senza eucaristia. Per questo sarebbe veramente bello riscoprire la centralità della Messa domenicale nella vita delle nostre famiglie.

La festa, come ho ricordato nella mia esortazione pastorale sull'iniziazione cristiana, ha bisogno anche di altri elementi: incontri amicali, formazione della fede per i bambini, giovani e adulti, pellegrinaggi, opere di carità e momenti diversi di preghiera ecc.
La festa ha bisogno della comunità: così in questo giorno è bello e necessario riscoprire le proprie relazioni, anche attraverso il perdono.

Ecco quindi il primo elemento per recuperare la fede in famiglia: imparare a celebrare la domenica con l'eucaristia, l'amicizia, la preghiera, e se è possibile,

il riposo.
Diceva il Papa lo scorso giugno all'incontro mondiale delle famiglie: "Care famiglie, pur nei ritmi serrati della nostra epoca, non perdete il senso del giorno del Signore! È come l'oasi in cui fermarsi per assaporare la gioia dell'incontro e dissetare la nostra sete di Dio" (5).

La domenica mattina prima e dopo la messa o il pomeriggio è, in molti paesi, momento di incontro, di fraternità. Occorre valorizzare questo momento per superare divisioni, sciogliere le tensioni e ritrovare così l'armonia tra le persone. Si potrebbe in tal modo comprendere la forza dell'eucaristia che è per i battezzati il primo sacramento della riconciliazione.
Se la domenica è la nostra festa, diventa allora importante recuperare alcuni momenti come quello del pranzo: un momento nel quale la famiglia può ritrovare la sua radice cristiana attraverso la cura semplice della tavola, delle relazioni (magari spegnendo il televisore) e della preghiera nella quale benedire Dio non solo per il cibo, ma anche per quello che siamo e soprattutto per il dono di Gesù.

L'anno liturgico

L'anno liturgico è un punto di riferimento essenziale per la crescita dei cristiani.
È importante riscoprire i diversi momenti dell'anno come tappe di una storia di salvezza che, avendo come centro il mistero pasquale, si diffonde a tutto il tempo.

La Quaresima, ancora più la Pasqua, sono tempi da riscoprire e da vivere in famiglia. Durante la Quaresima potremmo ricercare insieme i piccoli passi possibili perché la nostra vita cristiana diventi sempre più autentica. È necessario vivere i tre giorni santi della Pasqua con intensità per ricollocare al centro della famiglia la croce, segno di un amore infinito e fedele che vince la morte e che dona vita vera. Pregare intorno alla croce appesa al muro di casa, insegnare ai bambini a rivolgere ad essa lo sguardo quando si entra e quando si esce di casa, ricordare il battesimo con l'acqua benedetta nella grande veglia pasquale… sono tutti segni semplici della nostra fede, che vanno recuperati. Anche una croce appesa al collo, non per ragioni estetiche, può essere un richiamo permanente alla coerenza necessaria nel nostro essere cristiani.

È certamente molto bello che si sia conservata in molte famiglie la tradizione del presepe per richiamare al mistero della redenzione. Anche l'albero di Natale, le luci e i regali possono essere altrettanti momenti per riscoprire

il tempo di Natale, il dono senza paragoni di Dio che si fa uomo. Pregare intorno al presepio potrebbe caratterizzare i giorni santi del Natale con la preghiera semplice del Padre nostro, il canto della tradizione cristiana.

La Bibbia

"Mamma, tu e babbo come vi siete conosciuti?" Questa domanda, talvolta sostituita da un'altra molto piu difficile ("perché vi siete separati?") ci ricorda come sia la storia a rivelarci il significato del momento presente. Per noi cristiani è proprio così: noi conosciamo Dio perché egli ha voluto agire nella storia, parlare, dialogare, salvare. La creazione, la chiamata di Abramo, del popolo di Israele, e soprattutto Gesù, sono per noi tappe della *storia della salvezza* che ci raggiunge e ci coinvolge attraverso la Bibbia, ascoltata ed accolta nella Chiesa. Ecco perché un secondo punto per la formazione alla vita cristiana è la conoscenza della Bibbia. Non è raro incontrarsi con adulti che non hanno mai neppure sfogliato una Bibbia nella loro vita. In quasi tutte le parrocchie o zone pastorali è possibile essere aiutati ad avvicinarsi nella fede alla Bibbia: questa potrebbe essere un'occasione da non perdere.

La preghiera in famiglia e da soli

Capita di incontrare bambini o ragazzi che non sanno compiere il gesto più semplice della nostra fede che è il segno della croce. Avere la pazienza di insegnare nuovamente ai nostri figli quel gesto che segna il nostro corpo con il mistero di Cristo, incide quasi nella nostra persona la passione, morte e resurrezione di Gesù, esattamente come è stato fatto nel battesimo dal sacerdote, dai genitori e dai padrini e madrine. Anche le preghiere più semplici, ma non per questo meno significative, come il *Padre nostro*, o le preghiere mariane (*Ave Maria, Salve Regina…*) sono da recitare insieme in famiglia.
Facciamo fatica spesso a collegare i diversi momenti della vita con la nostra fede. Basterà allora sapersi fermare e far emergere, accanto ai nostri sentimenti, il nostro rapporto con Dio, la nostra preghiera. Di fronte alla morte di una persona cara, a una nascita, nell'inizio e nella conclusione del giorno, nel primo giorno di scuola, o del matrimonio e in tutti i momenti importanti della vita il cristiano sa alzare gli occhi e il cuore al cielo per ringraziare, chiedere e lodare.

Vorrei ricordare che anche coloro che per le scelte fatte non possono nutrirsi dell'eucaristia sono chiamati ugualmente alla preghiera, comunitaria e personale. Penso ai tanti conviventi in attesa di matrimonio: chiedano a Dio la grazia di poter celebrare presto il sacramento del matrimonio e offrire così

la propria vita e testimonianza al servizio dell'amore di Dio. Penso anche a tutti quelli che, dopo un divorzio, hanno iniziato una nuova vita di coppia. Essi sono parte della Chiesa, chiamati a vivere un percorso di vita cristiana fatto di preghiera, ascolto della Parola di Dio, conversione e carità verso tutti.

Vorrei proprio proporvi di iniziare e concludere la giornata con la preghiera. Fermatevi un momento ogni mattina, appena alzati, rivolgete il pensiero al Signore: un segno della croce, la preghiera del *Padre nostro*…possono cambiare la qualità della nostra giornata e darci una nuova luce anche nelle fatiche quotidiane. Certo potrebbe essere bello fare di più (Lodi, Messa quotidiana, lettura della Parola di Dio…) ma non sempre è possibile: dice un proverbio che *è meglio accendere una candela oggi che imprecar contro il buio domani*. Anche la sera, se possibile insieme, potrebbe essere bello fermarsi a pregare un momento, magari benedire i nostri figli con un segno di croce sul loro capo prima che si addormentino.

Cammini penitenziali e sacramento della riconciliazione-penitenza

La prima esperienza di Dio che ognuno di noi ha fatto nella propria vita è legata al perdono dei peccati. Essere stati battezzati da bambini non deve farci dimenticare che questo sacramento è innanzitutto il primo sacramento che libera dal peccato. Certamente nel caso del bambino non sono peccati derivanti dalla responsabilità individuale, ma a quella condizione di base che noi chiamiamo peccato originale, che rende gli uomini istintivamente portati al male. Anche se creati a immagine e somiglianza di Dio noi sperimentiamo in noi stessi la presenza di desideri disordinati, confusi e contraddittori che ci spingono talvolta a comportamenti non utili né a noi né agli altri, ci spingono al peccato che rischia di rovinare ogni realtà umana, anche la più bella.

Anche il sacramento della penitenza (che abitualmente, in modo un po' riduttivo, chiamiamo *confessione*) è per noi una straordinaria esperienza di Dio, del suo amore e della sua tenerezza. Si legge nel profeta Geremia: "Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo : "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore -, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato" (Ger 31,34). Se ci perdona, è perché Dio ci ama! Dio ci perdona e così noi lo conosciamo. Proprio per questo il sacramento non può essere solo un atto di Dio, ma deve precederlo e seguirlo un cammino di trasformazione verso la fedeltà: questo cammino prende il nome di *cammino penitenziale,* realtà che tutta la Chiesa vive soprattutto in Quaresima.

Credo che sia evidente la necessità di affrontare il sacramento della penitenza come una delle tappe irrinunciabili della nostra fede. Anche se facciamo fatica a coglierne il valore e quindi a celebrarlo, il sacramento della riconciliazione-penitenza costituisce un momento essenziale per noi cristiani. Sarebbe bello che nelle nostre comunità si introducessero periodici momenti di catechesi proprio su questo sacramento.

Proviamo a tornare al sacramento della penitenza. Per far questo prepariamoci con un momento di preghiera e di ascolto della Parola. Bisogna che sia la luce di Gesù a illuminarmi perché mi possa rendere conto di ciò che è male. Solo Gesù può aprirmi a una vera conoscenza di me stesso e anche del mio peccato. Parliamo al sacerdote di noi stessi, chiediamogli spiegazioni, luce sulla nostra situazione con molta franchezza, per essere aiutati ad individuare una strada per cambiare, con l'aiuto che Dio dona nel sacramento e con la nostra disponibilità.

La condivisione con i più poveri

Da ultimo, non certo per importanza, vorrei ricordare il tema della carità. Penso che possiamo considerare come pienezza della rivelazione di Dio quanto afferma l'apostolo Giovanni: "Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore" (1 Gv 4,8)
Anche se alla parola *amore* si danno oggi tanti significati molto diversi, talvolta contraddittori tra loro, per noi cristiani ha un unico volto: Gesù, figlio di Dio, che si dona sulla croce, che dà la sua vita per noi. Questo è l'*Amore*.

Esso si traduce nella nostra vita in un'attenzione sincera verso tutti, in famiglia ma non solo, e soprattutto nei confronti delle persone più sole e povere. Aprire le nostre case all'accoglienza, alla condivisione. Penso alle *opere di misericordia corporali e spirituali* (6) che debbono essere riviste alla luce delle mutate condizioni sociali e possono anche diventare ad esempio: *affidamento famigliare, adozione a distanza, fare la spesa ad un anziano, rinunciare a qualche cosa per aiutare una famiglia in difficoltà* ecc…

Mi sembra bello concludere citando le parole di Sant'Agostino all'inizio delle sue *Confessioni: "Signore, ti cercherò invocandoti, e ti invocherò credendo in te".*

"Se senti vacillare la fede, per la violenza della tempesta, calmati. Dio ti guarda.

Se ogni cosa che passa cade nel nulla, senza più ritornare, calmati. Dio rimane.

Se il tuo cuore è agitato e in preda alla tristezza, calmati. Dio perdona.

Se la morte ti spaventa e temi il mistero e l'ombra del sonno notturno, calmati. Dio risveglia.

Dio ci ascolta quando nulla ci risponde; è con noi quando ci crediamo soli.

Ci ama anche quando sembra che ci abbandoni".

(Sant' Agostino)

"Anche l'uomo d'oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (Gv 4,14). Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (Gv 6,51)".

(Benedetto XVI)

Note

1 Benedetto XVI, *Porta fidei,* n. 10.
2 Benedetto XVI, *Porta fidei,* n. 1.
3 Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis,* n. 1.
4. Benedetto XVI, *Porta fidei,* n. 7.
5. Benedetto XVI, *Omelia. Domenica 3 giugno 2012.*
6. Nella tradizione sono: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti, consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

In copertina

Incredulità di San Tommaso - Chiesa di San Tommaso. Fano

Il mio Dio fragile

Il mio Dio non è un Dio duro, impenetrabile e insensibile.
Il mio Dio è fragile. È della mia razza. E io della sua.
Lui è un uomo e io quasi Dio.
Lui amò il mio fango.
L'amore ha reso fragile il mio Dio.
Lui conobbe l'allegria umana, l'amicizia,
il gusto della terra e delle sue cose.
Il mio Dio ebbe fame e sonno e si riposò.
Il mio Dio si arrabbiò e fu dolce come un bambino.
Il mio Dio ebbe paura di fronte alla morte.
Non amò mai il dolore, ma fu amico di tutti i malati
e si prese cura di loro.
Il mio Dio fu scartato e perseguitato,
pianse e fu abbandonato.
Amò tutto quanto è umano il mio Dio:
le cose e gli uomini, il pane e la donna,
i buoni e i peccatori.
Il mio Dio fu un uomo del suo tempo.
Vestiva come tutti, parlava il dialetto della sua terra,
lavorava con le sue mani.
Il mio Dio fu debole con i deboli.
Lo uccisero perchè era sincero e amava la verità.
Era fragile e non si difese.
Ma il mio Dio morì senza odiare e perdonò a tutti.

Anonimo

Preghiera per il Convegno Ecclesiale Regionale 2013 "Alzati e va'..."

O Dio nostro Padre,
in te è la sorgente della vita.
Tu ci hai amato per primo
spalancando per tutti la porta della fede.
Rendici custodi del tuo amore.

Cristo Gesù, Signore nostro,
Senza di te non possiamo far nulla.
Rendici tuoi discepoli, credenti e credibili.
Tu oggi dici a ciascuno di noi
"alzati e va'..."
Rendici custodi del tuo amore.

Spirito Santo, nostro Consolatore, da Te
proviene ogni forza e grazia per vivere e
trasmettere il dono della fede.
Ricolmaci del desiderio di annunciare
Gesù.
Rendici custodi del tuo amore.

Signore, Dio nostro, tu ci hai dato Maria,
Vergine di Loreto, come Madre e patrona,
come educatrice sapiente come luminoso
modello di adesione a Te.
Raccoglici nella sua e nostra casa,
affinché formiamo una sola famiglia,
luogo santo in cui la tua Parola si compie
e il tuo volto si rivela.
Rendici custodi del tuo amore.

Amen.

Benedizione della famiglia

Ministro Pace a questa casa e ai suoi abitanti.
Tutti **Ora e sempre. Amen.**

Ministro Il gesto tradizionale che quest'anno compiamo, ci mette in comunione con tutti i cristiani della nostra regione che vivono l'***Anno della fede*** e sono in cammino verso il Convegno Ecclesiale Regionale.
Ci conceda il Signore di camminare uniti per essere testimoni della fede.

Dagli Atti degli Apostoli
(8,26-27.30.35)
Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: <<Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta>>. Egli si alzò e si mise in cammino. Quand'ecco un Etiope. Udito che leggeva il profeta Isaia gli disse: <<Capisci quello che stai leggendo?>> E gli annunziò la buona novella di Gesù.

Ministro
In questo ***Anno della fede,*** proclamiamo con tutta la Chiesa ***il Credo Apostolico.***
Credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. E in Gesù Cristo, Suo Figlio unigenito, Signore nostro; il quale fu concepito di Spirito Santo, nato dalla vergine Maria; soffrì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò dai morti; ascese al cielo; siede alla destra di Dio Padre onnipotente; da dove verrà per giudicare i vivi ed i morti.
Io credo nello Spirito Santo;
la santa Chiesa cattolica;
la comunione dei santi;
la remissione dei peccati;
la risurrezione della carne; la vita eterna.
Amen.
Padre nostro.

Quindi il ministro, stendendo le mani, dice:
Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, manda dal cielo il tuo angelo che visiti, conforti, difenda, illumini e protegga questa casa e i suoi abitanti; da' salute, pace, prosperità e custodisci tutti nel tuo amore.
A te onore e gloria nei secoli.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Dopo la preghiera di benedizione, il ministro asperge i presenti e la casa con l'acqua benedetta, dicendo:
Ravviva in noi, Signore, nel segno di quest'acqua benedetta, il ricordo del Battesimo e la nostra adesione a Cristo Signore, crocifisso e risorto per la nostra salvezza.
Amen.

Quindi il ministro conclude il rito dicendo:
Dio vi riempia di gioia e speranza nella fede.
La pace di Cristo regni nei vostri cuori.
Lo Spirito Santo vi dia l'abbondanza dei suoi doni.
Amen.